

A Roma lo sciopero degli «autonomi» ha colpito soprattutto i pendolari

Treni con enormi ritardi - Proteste di emigranti bloccati per ore nelle stazioni nonostante la scarsa partecipazione all'azione della Fisafs - Significativa assemblea di macchinisti a S. Lorenzo I viaggiatori che hanno potuto scegliere altri mezzi di trasporto lo scalo di Termini



ROMA - Passeggeri in attesa della ripresa del servizio ferroviario alla stazione Termini

ROMA - Nella stazione di Roma lo sciopero degli «autonomi» è risultato evidente anche se la partecipazione dei ferrovieri è stata più limitata che nelle scorse «lotte» decise dalla Fisafs, soprattutto per i ritardi, talvolta enormi (anche di 5 o 6 ore), con i convogli provenienti dal Nord e in particolare dal Sud ragguarievano i binari di Termini, Ostiense e Tiburtina.

Hanno abbandonato il servizio il 5 per cento circa del personale non viaggiante e il 20 per cento dei macchinisti (contro il 50-60 per cento di qualche tempo fa), l'unico raggruppamento di ferrovieri in cui a Roma la Fisafs raccoglie consensi più o meno convinti. Disagi pesanti tuttavia gli autonomi sono riusciti a crearli soprattutto agli emigranti e agli operai, gli unici che, nemmeno ieri hanno potuto fare a meno di prendere il treno per raggiungere i loro posti di lavoro, o per tornare in Germania, in Svizzera e nelle grandi fabbriche del Nord.

Ritardi di ore nei convogli provenienti dal Sud e nelle partenze dalla stazione Termini, nonostante l'abbandono della grande massa dei lavoratori, sono state la norma.

Che per creare il caos in un nodo ferroviario come Roma, fosse sufficiente lo sciopero di pochi macchinisti, era cosa risaputa. Qui è soltanto questa, del resto, l'unica vera «forza» degli autonomi. Bisogna dire tuttavia che, anche fisicamente, si è avvertito pesante, netto, l'isolamento dello sciopero corporativo. La gente, almeno quella che ha potuto scegliere altri mezzi di trasporto o anticipare il rientro, ha disertato la stazione. Tranne che nelle soste dei lunghi convogli del Sud, Termini ieri mattina era incredibilmente semideserta. L'affluenza dei viaggiatori è stata invece alta nel pomeriggio. Non si sono verificati gli «assalti ai treni», ma purtroppo a sopportare le proteste legittime degli emigranti e dei lavoratori sono stati proprio i ferrovieri dei servizi di stazione, tutti presenti e impegnati nei loro posti di lavoro. E' stato proprio l'impegno dei ferro-

vieri romani, peraltro, a garantire in qualche modo la riuscita del piano di emergenza predisposto dalla direzione delle ferrovie.

Dalla stazione sono partiti una sessantina di treni a lungo percorso (sul 100 per cento dell'orario normale) e 35 treni su 108 a breve tragitto, mentre il servizio, per molti centri della regione, è stato assicurato dalle linee dell'Acrolat. Nel complesso, il piano di emergenza attuato dalle ferrovie è riuscito al 90 per cento.

«Quantificare» i disagi della gente, dei passeggeri e di tutti quelli che hanno rinunciato, volenti o nolenti al treno, non è del resto, possibile. Certo i commenti, le proteste di chi ha perso «un giorno di vita» come urlava ieri da un finestrino un emigrante siciliano, avrebbero dovuto pesare più direttamente sui ferrovieri della Fisafs, e cioè sugli assenti.

Perché la gente, oggi, nonostante tutto è più informata che nel passato. Appaiva chiaro anche a chi protestava che lo sciopero di ieri degli «autonomi» non era «per

qualcosa» o per qualcosa «ma soltanto «contro» tutti e in particolare «contro» altri lavoratori. «Non prenderete lo stesso una lira di più», gridava lo stesso emigrante al capotreno. Il tetto di spesa previsto dall'ipotesi d'accordo per gli organici dei dipendenti della Fisafs, in ogni caso, il massimo che un governo, nella situazione italiana, poteva permettersi.

E, invece, coccionalmente, la Fisafs, non ha fatto che «monetizzare» (con l'incredibile voltafaccia) lo scontento di alcune categorie, macchinisti e personale viaggiante, in particolare, che pure possono avere reali motivi di insoddisfazione. La Fisafs, specie a Roma, ha solo «raccolto» la protesta di qualche categoria e tentato di recuperare il terreno perduto nei confronti dei sindacati unitari. Di ciò se ne è avuta conferma anche nell'atteggiamento del personale ferroviario.

Dal nostro inviato
BARILETTA - La prima avvisaglia, lunedì, si è avuta esattamente alle 20,36 quando, al terzo binario della stazione di Bariletta, arriva il locale 9024 in servizio sulla linea ferroviaria Bari-Foggia. Siamo in sciopero, dicono i tre i macchinista, il suo aiuto e un conduttore. A nulla valgono le proteste, le imprecazioni anche, dei viaggiatori che debbono proseguire verso la Capua. La giovane direttrice della vicina Trinitapoli, orologio alla mano, obietta che, comunque, mancano 24 minuti prima dell'inizio ufficiale dello sciopero indetto dalla FISAFS. Il sindacato «autonomo» ci giuro il tempo per arrivare a un'altra stazione, appunto quella di Trinitapoli. «Giusto il tempo di mettere il treno a ricovero» è la risposta, secca, indifferente alle ragioni dei viaggiatori.

Alle 21 in punto, operazione ricovero conclusa, i tre ferrovieri in sciopero si allontanano. In stazione rimangono i loro colleghi, quelli aderenti al sindacato unitario, intenzionati a riprendere il servizio appena possibile. Hanno dovuto attendere l'arrivo di un treno quasi 4 ore, sul piazzale, insieme a tanti viaggiatori, quelli costretti a scendere dal locale 9024, e quelli diretti al nord per prendere il lavoro dopo le ferie estive.

La stazione di Bariletta è un piccolo nodo ferroviario. Qui fa capo una linea con la Murgia e una rete privata che attraversa l'area interna del nord barese. Gli emigranti di Andria, Corato, Ruvo, Mignano Grotte, Mottola, Santeramo e di tanti altri centri agricoli spogliati da un esodo massiccio, utilizzano queste linee per arrivare o tornare al nord. In tutto alle 21 sono previste numerose coincidenze utili per chi deve prendere i cosiddetti treni degli emigranti: l'espesso 512, diretto a Trieste, parte alle 21,15; alle 21,39 l'espesso 208 diretto a Milano.

Lunedì la stazione è apparsa gremita, ma non come al solito. Molti erano partiti il giorno prima, acccontentandosi di viaggiare anche in piedi, pur di evitare i disagi ben maggiori che inevitabilmente lo sciopero degli «autonomi» avrebbe comportato. Molti, però non hanno potuto sottrarsi all'avventura del viaggio il giorno dell'agitazione cooperativa promossa dalla FISAFS: chi perché aveva prenotato le cuccette, soprattutto per i bambini, già da maggio o da giugno; chi per impegni non rimandabili le ferie rappresentavano per molti emigranti anche l'occasione per sbrigare le incombenze burocratiche al paese; chi per non rinunciare a un giorno in più nel paese natale.

Alle 21, l'ufficio movimento è meta quasi di un pellegrinaggio. La gente vuol sapere, avere una qualche certezza. E' pressoché impossibile: chi non risponde. Inizia così un colloquio attento alle ragioni degli uni e degli altri. Chi sciopera non c'è, non può sentire, «o non vuole sentire». L'emigrato che spiega come lo sciopero in realtà è contro i lavoratori, o il collega che racconta delle difficoltà, dei sacrifici anche, del «lavoro» dei ferrovieri unitari per il contratto e che si dice fiducioso nella riforma che proprio il contratto, quello prima firmato e poi ripudiato dalla FISAFS, rende finalmente possibile.

Solo verso le 22 si sa che si sta cercando di allestire qualche treno che copra le lunghe distanze, appunto quelle per il nord. «Ma non era stato preparato un piano di emergenza?» si chiedono, insistentemente, i viaggiatori. Le risposte sono imbarazzate. Gli stessi ferrovieri che restano in servizio, sanno ben poco. Qualcosa si potrebbe fare, ma mancano le direttive.

«I treni avrebbero potuto viaggiare «cantando» solo se si fosse voluto», ci dirà poi Rodolfo Del Frassinio, della segreteria regionale dello SPI-CGL. «Le difficoltà dell'impatto, infatti, erano facilmente superabili a condizione che la direzione avesse richiamato in servizio subito i lavoratori e i tecnici disponibili. E' successo, invece, che il centro operativo centrale è rimasto per ore senza dirigenti, rendendo ancora più grave una situazione di per sé eccezionale». Insomma, lo sciopero «ma anche la latitanza e il boicottaggio» di pochi, ha compromesso la funzionalità immediata di quel piano di emergenza a cui pure il sindacato unitario aveva aderito chiamando i propri iscritti a collaborare nel modo possibile.

«E' una prova di sensibilità sulla quale bisogna meditare, specie quando si è tentati di fare, come si dice, «d'ogni erba un fascio»».

Parasquale Cascella

ROMA - Il dollaro è sceso nuovamente, da 841 a 837 lire, mentre il franco svizzero risale a 507. Una notizia che rassicura il presidente della Riserva Federale, William Miller, secondo cui la banca centrale, e il Tesoro degli Stati Uniti sono pronti a prendere attenti le misure per sostenere il dollaro, non nel tentativo di creare negli ambienti finanziari, il segno di un pericoloso deterioramento della credibilità. Che il dollaro non possa essere stabilizzato sulle basi attuali sembra ovvio ma quasi i mezzi - Carter aveva chiesto due settimane di tempo - ancora non si vede con precisione.

Un rappresentante del ministero delle Finanze del Giappone è tornato a suggerire una collaborazione internazionale. Gli Stati Uniti potrebbero utilizzare gli accordi di credito reciproco (swap) di cui dispongono già ma si basano sulla circolazione di uno stesso valuta estera, pagando i relativi interessi, gli Stati Uniti assumerebbero così l'onere del sostegno alla politica monetaria come qualsiasi altro paese fa. Ciò appare tanto più plausibile in quanto a metà quasi di un pellegrinaggio di dollari sono gli stessi Stati Uniti in pagamento dei disavanzi del loro bilancio con l'estero.

Gli accordi dovrebbero essere tuttavia a livello mondiale, osserva la fonte giapponese, e non soltanto bilaterali. Ciò riconduce al ruolo della cooperazione e quindi degli strumenti del Fondo monetario internazionale.

La notizia che l'Arabia Saudita ha estratto in luglio soltanto 6,5 milioni di barili di petrolio al giorno aggiunge un dato importante al quadro di aspri conflitti economici in corso nel mondo. Il livello di estrazione raggiunto dall'Arabia Saudita è stato di 9 milioni di barili-giorno e la capacità estrattiva installata, mai usata

da parte dell'Arabia Saudita, tuttavia, si avvicina a livelli elevati quali un milione e mezzo di barili-giorno. Ciò significa che l'Arabia Saudita utilizza il potenziale petrolifero soltanto per la metà e che ha praticato forti riduzioni negli ultimi mesi per contribuire a creare quel clima di rarefazione dell'offerta di petrolio che poteva tenere alto il prezzo. Il dato conferma che la qualità di petrolio leggero di origine saudiana ha realizzato già nelle scorse settimane un prezzo sostenuto. La riduzione dell'estrazione

due notizie finanziarie dall'Italia. La Zanussi ha utilizzato, per prima in queste dimensioni, lo strumento dell'accettazione bancaria - una cambiale ma pressoché esente da imposta ridotta allo 0,1 per mille - ottenendo 10 miliardi dalla City Bank. La finanziaria regionale Friuli ha aumentato il capitale da 22,6 a 24,6 miliardi. La Friulia partecipa al capitale azionario di 64 piccole e medie imprese della regione. La maggioranza del capitale appartiene alla Regione Friuli Venezia Giulia.

Senza sostegni il dollaro cala

Senza sostegni il dollaro cala

Senza sostegni il dollaro cala

Senza sostegni il dollaro cala

Senza sostegni il dollaro cala

Per i dirigenti paghe chiare e contrattate

Il dibattito sulle alte retribuzioni va portato avanti fino in fondo - Depurare gli stipendi di tutte le voci aggiuntive e occulte - Il ruolo del fisco è importante - Valutare tutti gli elementi del problema - Un progetto del PCI

Larga eco sta sollevando la proposta del senatore Anselmi della sinistra indipendente di fissare per legge un tetto massimo agli stipendi dei dipendenti dello Stato (enti pubblici, aziende a partecipazione statale) di un milione lordi annui. E' indubbio che si è aperto il dibattito su una concreta proposta di legge. Questo di per sé è un fatto positivo. Da quando ormai è più di un anno si è concluso il lavoro di migrazione della Commissione parlamentare sulla «giungla retributiva» assistendo periodicamente a denunce di scandalo: liquidazioni «pensosi d'oro», inadeguate proteste e poi l'ormai nuova organizzazione del lavoro lanciata da Anselmi tutti sono costretti ad approfittare i termini del problema, a valutare i possibili interventi per correre le profonde distorsioni esistenti in materia di retribuzioni. I pronunciamenti generici e approssimativi, tipo quelli di Bocca apparsi sulla Repubblica, servono a poco. Si tratta di esaminare seriamente il fenomeno, di prenderne gli effetti, di esprimersi sulla praticabilità della proposta.

Credo, perciò, che preliminarmente si debba affrontare una questione che può aiutare a capire meglio l'entità del fenomeno. Cosa si intende per stipendio? Quella contrattuale o quella retribuzione complessiva? La prima riguarda la cosiddetta «anzianità con retribuzione» e mi stupisce che nessuno ne parli. Per molti dirigenti, come è noto, vengono calcolati ai fini della pensione e della liquidazione anni e mesi lavorati per cui, ad esempio, nello spazio di 10 o 11 anni di lavoro si accumulano una anzianità di 25 anni. Se la si somma all'altro privilegio (ed ecco la seconda questione), quello di aver tirato, ai fini della determinazione dell'entità dell'anzianità, per ogni anno di lavoro a 1 mese o 1 mese e mezzo, 2 mesi di retribuzione (la differenza di quasi tutti gli altri lavoratori dipendenti è di massima «percepiscono» mensilità l'anno) si ottiene il duplice risultato di poter usufruire di altissime pensioni, e andare a riposa, se si vuole, dieci anni prima di quella data con una liquidazione da capogiro.

Eliminare tutti i meccanismi perversi

Si tratta, dunque, di eliminare i meccanismi perversi: stabilire che alcuni stipendi siano rivisti, nel senso di abbassati, gli anzianità convenzionali e di stabilire che la misura per il calcolo della liquidazione (finché questo istituto rimarrà) datti saliti, naturalmente, i diritti acquisiti) e uguale per tutti, una mensilità l'anno di lavoro effettivamente

Due questioni che non possono essere ignorate

La «normalizzazione» e trasparenza dei vari elementi della retribuzione reale è un fattore di ricambio rispetto ad altri funzionari e dirigenti, ma un rigido qualitarismo in questo campo non favorisce certo la razionalizzazione delle effettive capacità professionali. E naturalmente non si può ignorare in questo discorso i livelli modesti delle retribuzioni dell'alta dirigenza statale.

Il fisco, poi, dovrà intervenire con progressiva po efficacia se non deve intervenire in particolare per i cosiddetti liberi professionisti: che talvolta denunciano redditi da braccianti.

E, bene, quindi che la discussione continui senza apporre tutti gli elementi del problema, alcuni dei quali abbiamo voluto indicare, per dare il nostro contributo ad un dibattito di grande importanza e di liceità. Naturalmente, il gruppo parlamentare del PCI alla ripartitura della Camera esprimerà compiutamente la posizione del comunista.

Leo Canullo

Com'è cambiata la Banca d'Italia

Il governatore, Paolo Baffi, replica alle accuse di burocratismo affermando che l'istituto muta con i cambiamenti della società - I reati dei banchieri

ROMA - Il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, spiega sull'Espresso di questa settimana i mutamenti che si sono verificati nella conduzione dell'istituto e della politica monetaria. L'articolo è una risposta a Sabino Cassese che sullo stesso settimanale aveva accusato la Banca in un costante sforzo di svalutazione della capacità di sviluppo reale dell'economia e della ricerca delle coerenze tra flussi reali, flussi di credito, equilibri monetari interni ed esteri.

A questa attività interpretativa si deve aggiungere il fatto che «il modo di operare della Banca d'Italia è venuto mutando nel senso dello sviluppo della collegialità, in parte formalizzato mediante la costituzione di comitati e di gruppi di studio, in parecchi dei quali la Banca è rappresentata». Nel insieme «sono avvenuti questi cambiamenti: «o il fatto che il modo di operare della Banca è mutato, o il fatto che lo stato di un determinato

mi economici in termini quantitativi, che vengono sottoposti sia al Parlamento sia alle sedi internazionali creditrici, ed intorno ai quali si stringono accordi di governo ed internazionali, ha impegnato gli uffici studi della Banca in un costante sforzo di valutazione della capacità di sviluppo reale dell'economia e della ricerca delle coerenze tra flussi reali, flussi di credito, equilibri monetari interni ed esteri».

«Nell'esercizio dei compiti di questa Banca», scrive Baffi, «è esplicita l'azione tipicamente amministrativa di indirizzo e controllo degli enti e crediti e dell'attività da essi svolta. Essendo, quindi, dalle funzioni istituzionali della Banca la repressione e la prevenzione dei reati (con l'eccezione del reato di contenzione dei propri diverti l'Organo di vigilanza possiede talvolta in materia di fatti suscettibili di valutazione penale che, secondo l'interpretazione corrente, vanno praticati a conoscenza dell'Autore giudiziario a termini dell'articolo 2 del Codice di procedura penale). Egli è la legge fiscale che consente l'iscrizione per certi casi di questo genere. Da questo lato, quindi, siamo proprio talmente in balzo. E' vero che al tempo di Carli i reati non venivano denunciati ma la loro posizione sostanziale non era diversa da quella di oggi, del reato penale e amministrativo».

FULC: tempi stretti per la Liquichimica

In una nota le organizzazioni sindacali chiedono l'attuazione degli impegni

ROMA - La richiesta di «decisioni operative immediate» da parte del governo e delle banche che «riconfermano alla società di gestione la continuità» dell'operazione di privatizzazione al pagamento delle retribuzioni arretrate ed alla ripresa delle attività produttive della Liquichimica è stata avanzata ieri dalla segreteria della Federazione unitaria dei lavoratori chimici (FULC).

In una nota, le organizzazioni sindacali, dopo aver ricordato «la situazione di stallo in cui versa la Liquichimica», affermano che «le decisioni e gli orientamenti assunti dagli organi di credito nella riunione del 9 agosto presso il ministero del Tesoro, sono ben lontani dall'essere definitivi in termini operativi».

Secondo la FULC, la ripresa produttiva della Liquichimica deve avvenire nel quadro di un piano di risanamento finanziario e industriale che deve riguardare tutte le fabbriche del gruppo e che deve essere discusso con il sindacato. La nota sindacale conclude rivendicando «in prima persona» l'urgenza di una struttura di governo del gruppo e chiedendo che il governo, tramite il ministero del Tesoro e la Banca d'Italia, autorizzi l'ICIU ad attuare le decisioni concordate in sede governativa e tutti gli interventi di risanamento della Liquichimica e dell'impostazione di programmi

che è questa interpretazione una ragione «la quale ha portato ad una serie di reati a rendere parzialmente rilevanti violazioni valutarie precedenti. Siamo quindi «stanno in via amministrativa ed a prendere perché la sanzione amministrativa è stata già spedita agli organi fiscali. E' dubbio quindi che possa oggi invocare una serie di imputazioni per i membri della gioventù bancaria, anche se la delibazione della Banca d'Italia è in grado di poter intervenire in nei confronti del banchiere del bancario. Il Parlamento soltanto nella sua ventata potrà decidere». Baffi, come si vede, non parla dei difetti della Banca, dei problemi - che pare ha - di adeguamento strutturale e finanziario professionale, ma cerca di dare l'impressione di una istituzione che si starebbe muovendo con mutamento in una nuova società.